

Mercati, ventata di incertezza si amplifica la crisi energetica

QUESTA SETTIMANA L'ATTENZIONE SARÀ SULLE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI: FED E BCE DOVREBBERO LASCIARE FERMI I TASSI

GLI EFFETTI

ROMA Scatta la prova incertezza i nuovi record di Wall Street e del mondo tech. E uno sbandamento in più, seppure temporaneo, è dato quasi per scontato sui mercati dopo l'attacco a Donald Trump. È più che altro l'effetto amplificazione che rischiano i mercati al risveglio, lì dove la volatilità, le nuove ombre dietro i dati economici e l'incertezza a più lungo termine in Medio Oriente - con l'incontro Usa-Iran saltato - saranno i veri protagonisti nella settimana delle banche centrali. Sullo sfondo il timore degli investitori che si stia per superare la linea rossa prima dell'innesco della recessione: i tre mesi di stop ad Hormuz. Ma c'è sul tavolo anche una nuova tornata di utili trimestrali che potrebbero spingere gli indici a tirare dritto verso nuovi record.

IL CALENDARIO

L'attesa, per la verità, è per un atteggiamento ancora di "wait and see" da parte di un po' tutti i timonieri delle politiche monetarie. Almeno per aprile i governatori prenderanno tempo, è la scommessa, per poter leggere meglio i segnali che arrivano dall'aumento dell'inflazione prima di imboccare un'inversione di rotta sui tassi di interesse che può essere, in particolare in Europa, un fardello pesante da sopportare per economie in affanno e che temono lo spettro della recessione. L'aumento mensile del 2,5% dei prezzi alla produzione in Germania e un incremento annuo del 7,3% dei prezzi alimentari nel Regno Unito a marzo rappresentano solo i primi segnali anticipatori delle pressioni inflazionistiche future, a sentire gli esperti di RBC BlueBay AM, che rimanda almeno a giugno il possibile appuntamento con l'inasprimento monetario in giro per il mondo. Mentre negli Usa è difficile vedere subito il taglio tanto atteso da Trump. Sarà la Banca del Giappone nella notte tra domani e martedì la prima ad alzare il sipario. I tassi dovrebbero rimanere fermi allo 0,75%. Ma il governatore Kazuo Ueda potrebbe ribadire la necessità di ulteriori inasprimenti nel tempo, dato il livello molto basso dei tassi reali giapponesi, rimandando la scelta al 16 giugno o al 31 luglio. Poi toccherà alla Fed americana mercoledì. È molto probabile che Jerome Powell opti per mantenere un atteggiamento attendista, considerata l'incertezza della guerra e il passaggio del testimone con Kevin Warsh agli sgoccioli. Dopodiché potrebbe scattare almeno un taglio dei tassi entro fine anno. La tabella di marcia si concluderà con la Bce e Banca d'Inghilterra giovedì. La Banca centrale europea non dovrebbe avere alcuna fretta, dicono gli operatori, nonostante le prospettive di inflazione evidentemente peggiorate per l'escalation delle tensioni in Medio Oriente e l'impennata dei prezzi

dell'energia. Un aumento dei tassi potrebbe arrivare più in là nell'anno, secondo il consensus. Troppo alti ora i rischi di frenata della crescita, ridotta al minimo un po' ovunque in Europa.

Sotto la lente ci saranno numerosi indicatori, da quelli della crescita a quell'inflazione. È sull'aumento dei prezzi al consumo che si concentra l'attenzione, ma non solo, considerato che nei giorni scorsi sono stati resi noti alcuni dati sulla produzione dei servizi che segnano un rallentamento, e quella manifattura in lieve miglioramento. Ma il messaggio atteso dalle banche centrali dovrebbe essere improntato alla cautela e ancora al monitoraggio dell'evoluzione macrogeopolitica.

Sul fronte macroeconomico sarà la settimana dei dati sulla crescita economica, con la pubblicazione dei numeri sul Pil dell'Eurozona e degli Stati Uniti prevista per giovedì. In Europa, la crescita è attesa su livelli contenuti, mentre negli Usa il consensus indica un'espansione intorno al 2% annualizzato, a fronte di una stima più prudente dell'1,2% del modello della Fed di Atlanta. I rischi, in entrambi i casi, restano orientati verso sorprese negative, alla luce del possibile impatto sui consumi di marzo del forte rincaro dei beni energetici. Sempre giovedì, in Europa verrà diffuso il dato preliminare sull'inflazione di aprile. Dai prezzi si capirà il reale impatto delle tensioni geopolitiche. Il conflitto, secondo il rapporto trimestrale sul mercato del gas dell'Iea ha già causato da inizio marzo la perdita di 120 miliardi di metri cubi di Gnl per il periodo 2026-2030, circa il 15% delle forniture globali previste. Secondo le stime del Pentagono la bonifica completa delle mine nello Stretto può richiedere circa sei mesi. Una previsione di quelle pesanti da digerire.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA